

Irescenari Irescenari

SCENARI AGROALIMENTARI E RURALI:
TRA TURBOLENZE E NUOVE SFIDE



L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione;
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socioeconomiche e territoriali del Piemonte;
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001).

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Angelo Pichierri, *Presidente*

Brunello Mantelli, *Vicepresidente*

Paolo Accusani di Retorto e Portanova, Antonio Buzzigoli, Maria Luigia Gioria,
Carmelo Inì, Roberto Ravello, Maurizio Ravidà, Giovanni Salerno

COMITATO SCIENTIFICO

Giorgio Brosio, *Presidente*

Giuseppe Berta, Cesare Emanuel, Adriana Luciano,
Mario Montinaro, Nicola Negri, Giovanni Ossola

COLLEGIO DEI REVISORI

Emanuele Davide Ruffino, *Presidente*

Fabrizio Allasia e Massimo Melone, *Membri effettivi*

Mario Marino e Liliana Maciariello, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato,
Marco Bagliani, Davide Barella, Cristina Bargerò, Giorgio Bertolla, Paola Borrione,
Laura Carovigno, Renato Cogno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo,
Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlino, Vittorio Ferrero,
Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese,
Simone Landini, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi,
Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli,
Giovanna Perino, Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio,
Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Giuseppe Virelli

© 2008 IRES – Istituto di Ricerche Economico – Sociali del Piemonte
via Nizza 18 – 10125 Torino
Tel. 011.66.66.411 – Fax 011.66.96.012

Iscrizione al Registro tipografi ed editori n. 1699,
con autorizzazione della Prefettura di Torino del 20/05/1997

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto
del volume con la citazione della fonte.

Irescenari

**TERZO RAPPORTO TRIENNALE
SUGLI SCENARI EVOLUTIVI DEL PIEMONTE**

Coordinamento scientifico: Paolo Buran

2008/4

**SCENARI AGROALIMENTARI E RURALI:
TRA TURBOLENZE E NUOVE SFIDE**

di Stefano Aimone, Leopoldo Cassibba

UFFICIO EDITORIA IRES PIEMONTE

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno

PROGETTO GRAFICO

Clips – Torino

IMPAGINAZIONE

Edit 3000 srl – Torino

Questo documento è il frutto di un'iniziativa comune tra IRES Piemonte e Regione Piemonte, sostenuta da una specifica convenzione e denominata PROSPERA (Progetto Supporto alle Politiche Rurali e Agroalimentari). Rientrano nel progetto interventi di consulenza alle strutture regionali, l'esecuzione di studi e l'implementazione di un'attività di Osservatorio.

L'Osservatorio di PROSPERA, strutturato per redigere rapporti congiunturali, studi di filiera e analisi di scenario, opera in sinergia con le attività di relazione annuale e triennale tradizionalmente svolte dall'Istituto.

INDICE

1.	IL CONTESTO	1
1.1	Il triennio 2004-2006	1
1.2	L'esperienza dei Tavoli di filiera	3
2.	LE FORZE GUIDA DEL CAMBIAMENTO	5
2.1	Nuovi mercati e nuovi consumatori	5
2.2	Cambiamento climatico, cibo ed energia	6
2.3	Il mercato interno: budget ristretti e orientamenti innovativi	7
2.4	Nasce l'economia del gusto 2.0	8
2.5	OGM, innovazione controversa	9
2.6	Verso l'ennesima riforma della PAC	9
3.	LA POSSIBILE EVOLUZIONE	12
3.1	Gli scenari del 2004 visti oggi	12
3.2	I possibili cambiamenti di rotta, tra turbolenze e rischi di shock	13
3.3	Aspetti territoriali	18
4.	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	20
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	22

1. IL CONTESTO

1.1 IL TRIENNIO 2004-2006

Nel triennio 2004-2006, il settore agricolo piemontese e nazionale ha vissuto una situazione tendenzialmente critica, segnata da andamenti di mercato poco brillanti e da una notevole variabilità climatica. La stagnazione economica generale, perdurata fino al 2005, si è riflessa negativamente sui consumi alimentari. Non sono mancate situazioni di crisi settoriali, striscianti o conclamate, anche con effetti paradossali, come nel caso del settore avicolo e della temuta – e finora non verificatasi – epidemia di influenza aviaria. Solo verso la fine del 2006 il mercato ha iniziato a migliorare la propria intonazione generale, anche se l'annata agraria si è rivelata nel complesso piuttosto deludente.

Le aziende hanno dovuto fronteggiare la contrazione dei prezzi all'origine per i principali prodotti, gli incrementi dei costi, l'acuirsi delle tensioni che condizionano i rapporti di filiera, sempre più sbilanciati a favore della fase distributiva. La conseguenza è un **peggioramento della ragione di scambio dei prezzi agricoli, rispetto a quelli dei mezzi di produzione e dei beni finali**.

Il procedere tumultuoso della globalizzazione ha accentuato l'instabilità dei mercati e reso evidenti le difficoltà, anche per le produzioni di qualità, di mantenere una sufficiente competitività e sostenibilità; le imprese mostrano spesso limiti nella loro capacità di posizionarsi stabilmente sui mercati esteri, mentre si profilano crescenti rischi legati alla cosiddetta agropirateria.

Il percorso di valorizzazione delle produzioni agroalimentari attraverso la qualità ha dato segni di rallentamento; per il Piemonte è di particolare rilevanza la crisi del settore vitivinicolo il quale, pur con alcune eccezioni, sembra non avere capitalizzato le opportunità offerte dal lungo ciclo favorevole a cavallo tra gli anni novanta e il nuovo millennio.

Sull'andamento hanno anche influito fattori interni come i processi di ristrutturazione di interi comparti, le difficoltà di ricambio generazionale, i problemi delle aree marginali, le carenze organizzative che limitano la capacità di rispondere agilmente a un mercato in continua evoluzione.

Nel frattempo si sono notati i primi, peraltro modesti, effetti della riforma della PAC introdotta nel 2003, che ha posto le basi per una maggiore liberalizzazione produttiva e che sta portando il settore agricolo alla ricerca di nuovi equilibri di mercato.

Per quanto riguarda il settore distributivo, il Piemonte ha raggiunto il livello di saturazione delle grandi superfici alimentari, tenuto conto della dislocazione della popolazione e del suo potere di acquisto. Per il futuro sembra, comunque, rimanere uno spazio di crescita, non tanto come numero di insediamenti, bensì in termini di ampliamento degli attuali punti vendita che, rispetto agli altri paesi europei (Francia in primo luogo) sono soprattutto di taglia relativamente piccola. All'interno del processo di concentrazione del commercio alimentare, **continua ad operare la competizione fra imprese e gruppi distributivi e fra le centrali d'acquisto** che ne costituiscono la principale forma di organizzazione, alla ricerca di forza contrattuale, di efficienza logistica, di controllo del mercato e di penetrazione territoriale.

Da un punto di vista territoriale, si sono evidenziati interessanti fenomeni di valorizzazione del patrimonio locale anche nelle aree rurali ritenute marginali, grazie soprattutto all'abilità progettuale e organizzativa di alcuni soggetti che hanno saputo approfittare delle notevoli opportunità offerte dai Fondi europei, principalmente nel campo della cultura e dell'offerta turistica. Tuttavia, sul fronte della capacità dei territori rurali di esprimere una progettualità innovativa e integrata, a fianco degli interessanti casi di buona pratica, si nota una diffusa situazione di "falsa partenza" delle nuove iniziative, come quella che ha riguardato i distretti agroalimentari e rurali.



Inoltre, **resta da verificare la tenuta nel tempo**, e quindi l'auto-sostenibilità economica, delle iniziative di sviluppo locale stimulate dai contributi pubblici.

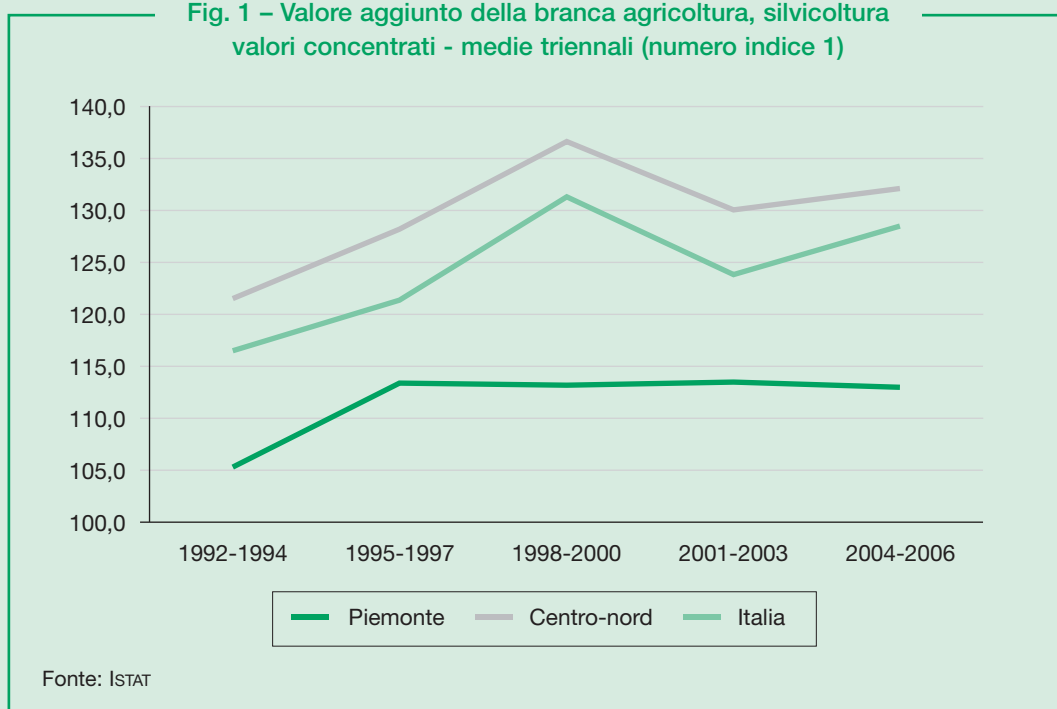
Il crescente successo dell'agriturismo, peraltro, denota la buona predisposizione della domanda nei confronti del turismo rurale e, in generale, della fruizione del notevole patrimonio enogastronomico, naturale e storico-artistico presente nella regione.



I processi demografici mostrano segnali di novità, grazie soprattutto al tasso migratorio in aumento che interessa anche le aree rurali del Piemonte. Si nota quindi un processo di rivitalizzazione "a macchia di leopardo", che tuttavia si inquadra in un contesto che mantiene le sue difficoltà strutturali.

Il settore agricolo piemontese, nel triennio 2004-2006, ha mostrato una performance economica modesta, segnalata efficacemente da un andamento del valore aggiunto sostanzialmente stazionario. La figura 1 mostra come nel medio periodo, e anche negli anni più recenti, l'andamento del Piemonte sia stato relativamente anomalo rispetto a quello dell'Italia e delle regioni del Centro-nord nel complesso. Il grafico riporta l'andamento degli ultimi 15 anni disponibili, utilizzando le medie triennali al fine di ridurre in parte la variabilità connessa al mutevole andamento stagionale del settore agricolo.

Fig. 1 - Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura valori concentrati - medie triennali (numero indice 1)



Il Piemonte mostra, in primo luogo, un trend molto più "piatto" a partire dalla metà degli anni novanta. Al tempo stesso a tale stabilità, forse enfatizzata dal ricorso ai valori concatenati, si accompagna anche una minore crescita complessiva. Si nota ancora che, a partire dal 1980, anno di riferimento della serie storica utilizzata per l'elaborazione, il Piemonte agricolo aveva già accumulato un notevole ritardo, evidenziando quindi un problema strutturale di crescita rispetto alle regioni comparabili e al paese nel suo complesso, che si estende nel lungo periodo.

Le prime informazioni relative all'annata 2007, infine, non sembrano suggerire un cambiamento delle tendenze di fondo. Nonostante il brusco aumento dei prezzi di molti prodotti agricoli, la crescita dei costi, la crisi di alcuni settori (come quello suino) e la contrazione produttiva verificatasi in altri (la vendemmia è stata ad esempio molto contenuta) portano nel complesso ad attese poco positive in termini di valore aggiunto e reddito. Secondo l'Unione Europea, nel 2007 gli agricoltori italiani hanno visto ridursi dello 0,9% il reddito pro capite, a fronte di una crescita media comunitaria del 4,7% e del 7,5% della Francia e del 12,5% della Germania, che evidentemente hanno maggiormente beneficiato del positivo ciclo commerciale dei cereali.

1.2 L'ESPERIENZA DEI TAVOLI DI FILIERA

In occasione della predisposizione del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, la Regione Piemonte ha promosso un interessante percorso di consultazione degli attori del sistema agroalimentare, articolato tramite i Tavoli di filiera.

Il lavoro dei Tavoli di filiera ha “fotografato” nella primavera del 2006 la situazione in atto nelle principali filiere agroalimentari del Piemonte, suggerendo per ciascuna alcuni spunti strategici per le politiche in fase di elaborazione.

Inoltre, in termini generali e in un'ottica di medio periodo, **sono state evidenziate dai Tavoli di filiera alcune tendenze di fondo**, che individuano, per il futuro, minacce e opportunità. Tali tendenze, tuttavia, dovranno essere verificate sulla base delle importanti novità che hanno vivacizzato il quadro competitivo nel corso dell'ultimo anno, così come della correzione di rotta della politica rurale europea attesa nel corso del 2008.

I Tavoli hanno innanzi tutto evidenziato la minaccia costituita dal **rischio subfornitura, cioè lo scenario della crescente perdita di autonomia delle filiere agroalimentari locali** che, a causa della loro frammentazione e scarsa organizzazione, diventano di fatto subfornitrici di operatori organizzati di altre regioni: è quanto già avviene per avicoli, suini e in parte nel riso e nel latte. In un futuro che sembra premiare i sistemi agroalimentari che sviluppano integrazione di filiera, tale fenomeno si potrebbe ulteriormente estendere. Questo scenario sottolinea la **carente capacità strategica e organizzativa del sistema agroalimentare piemontese**; esso comporta perdita di autonomia e sempre minori quote di valore aggiunto trattenute sul territorio, dove peraltro ricadono le esternalità negative.

Molto serio anche **il rischio ambiente e salubrità** che, **se non prevenuto adeguatamente, tratteggia uno scenario di non sostenibilità**. Infatti, importanti aree agricole del Piemonte devono affrontare definitivamente le problematiche relative agli standard ambientali europei (condizionalità), mentre porzioni non trascurabili di alcune filiere (ad esempio cereali) sono affette da gravi problemi di qualità del prodotto. Anche le filiere zootecniche sono continuamente minacciate dal possibile insorgere di shock sanitari, veri o presunti che siano, spesso aggravati da campagne di impronta sensazionalistica e ansiogena. Ad esempio, nei primi mesi del 2006, la filiera avicola è stata investita da una pesante crisi, causata dai timori di un'ampia diffusione dell'influenza aviaria nel nostro paese e di una possibile trasmissione della patologia all'uomo. Tuttavia, l'emergenza sanitaria non si è di fatto verificata e, rientrati i timori dei consumatori, il mercato è gradualmente tornato alla normalità. Resta da considerare che a livello europeo la crisi ha avuto effetti molto più contenuti che in Italia, dove la gestione dell'informazione nei confronti dell'opinione pubblica da parte dei media e di alcune istituzioni ha assunto toni di allarme assolutamente ingiustificati dalla realtà dei fatti.





Il problema delle aree svantaggiate riguarda le difficoltà che tuttora affliggono le fasce marginali delle zone collinari e montane del Piemonte. Il corretto svolgimento delle tradizionali attività rurali, a cominciare dalla silvicoltura e dalla zootecnia a carattere pastorale, costituisce un irrinunciabile contributo allo sviluppo e alla gestione ambientale di tali territori. Il tema delle microfilieri agroalimentari e forestali, che operano prevalentemente nelle aree svantaggiate, è apparso come un argomento cruciale, la cui ricaduta **va ben oltre l'approccio di filiera e investe la questione del presidio dei territori fragili della nostra regione.**



A parte alcune situazioni puntuali di rischio, **secondo i partecipanti ai Tavoli, le produzioni agricole e agroalimentari piemontesi sono comunque di buona qualità** merceologica e affidabili sotto il profilo igienico-sanitario. Inoltre, i sistemi di controllo pubblico sono ritenuti efficaci, e il quadro legislativo adeguatamente severo.



Tuttavia, tali caratteristiche di base non sono sufficientemente valorizzate sotto il profilo commerciale; molti prodotti pur validi sono di fatto trattati dal mercato alla pari delle *commodities* di importazione, rispetto alle quali presentano generalmente costi di produzione superiori. Questo avviene soprattutto perché il sistema stenta ad affrontare una strategia basata su un corretto marketing mix e adeguate soluzioni organizzative. Peraltro, il mercato premia i prodotti che incorporano tipicità, sicurezza e garanzia di qualità, riconoscendo ad essi un prezzo superiore o quanto meno una collocazione più sicura. Infine, si deve tenere conto che la distribuzione dominerà sempre più il ciclo produzione-consumo e già attualmente il possesso di determinati requisiti è una condizione indispensabile per entrare in tale canale in modo non troppo penalizzante e precario.



Secondo i Tavoli, il riposizionamento competitivo, basato innanzitutto sulla concentrazione, qualificazione e segmentazione dell'offerta, **è l'alternativa a questo stato di cose**; esso rappresenta una delle opportunità generali segnalate e, in definitiva, una sorta di scenario reattivo da perseguire. Questo indirizzo – mutuato anche dall'elaborazione di scenario svolta dall'IRES nel 2004 – è stato proposto nell'anno successivo dal Documento Strategico Regionale sullo sviluppo rurale (DSR), ed è stato quindi confermato dal lavoro dei Tavoli di filiera. Attualmente, questo processo è ostacolato essenzialmente da tre fattori:

- la scarsa concentrazione dell'offerta, che rende difficile la segmentazione del prodotto e indebolisce la forza contrattuale della fase agricola e agroindustriale, rispetto ai giganti della distribuzione;
- lo scarso contenuto di "servizio" dei prodotti, intendendo quell'insieme formato da norme produttive codificate (disciplinari), certificazione e tracciabilità, che rende il prodotto "diverso" rispetto agli altri: riconoscibile e corredato di adeguate garanzie su origine, processo produttivo e controlli;
- la modesta integrazione della filiera, che ostacola lo sviluppo dei progetti innovativi tra i vari anelli della filiera stessa, come quelli del punto precedente, che stanno all'origine della moderna competitività.



La seconda opportunità evidenziata sia dal DSR che dai Tavoli, è quella di affiancare al riposizionamento **lo sviluppo della multifunzionalità**, che può essere inteso **sia come erogazione di prestazioni ambientali** (riduzione degli impatti negativi, azioni positive verso l'ambiente, la biodiversità, il clima, il suolo, le acque, il paesaggio, il presidio antropico), **sia come diversificazione dell'attività agricola** (produzione di energia anche per cessione a terzi, agriturismo, ma anche trasformazione e vendita diretta dei prodotti aziendali, sviluppo di canali commerciali brevi). Tutto ciò per intercettare le misure di sostegno previste dall'UE e generare una competitività basata anche su elementi di sostenibilità, utili alla collettività ma anche favorevoli a sviluppare un'immagine positiva dei prodotti del nostro territorio. Questo approccio può trovare un positivo riscontro nelle caratteristiche delle aziende agricole collocate sia nelle aree svantaggiate che in taluni contesti periurbani, ma è anche interessante per le aziende che operano nelle filiere agroindustriali più strutturate, che devono fare i conti con la condizionalità ambientale, il risparmio energetico e le tecniche "pulite".

2. LE FORZE GUIDA DEL CAMBIAMENTO

Le principali forze che guidano la trasformazione del mondo rurale hanno intensificato, nei tempi recenti, la loro azione. Inoltre, si sono affacciate nuove problematiche e si sono accentuate nettamente alcune di quelle già presenti. Il quadro è quindi molto dinamico, instabile e incerto.

Il 2007 è l'anno in cui l'effetto di tali forze è divenuto più evidente. Nel corso degli ultimi mesi ha assunto particolare attenzione mediatica il brusco innalzamento dei prezzi di molte derrate agricole, causato da un repentino, ulteriore squilibrio tra domanda e offerta. Alla base di questo fenomeno si incrociano l'andamento stagionale siccitoso in alcune aree, come l'Australia, che ha decurtato le produzioni; la parziale destinazione dei cereali a scopo bioenergetico; il cambiamento dei consumi, sia in senso quantitativo che qualitativo, dei paesi emergenti.

In generale, emergono con forza le questioni della crescente competizione nell'accesso alle risorse scarse del pianeta e della sostenibilità ambientale e sociale del modello di sviluppo dei paesi avanzati, ormai pervicacemente perseguito anche dai paesi emergenti, alla rapida rincorsa degli standard occidentali.

Negli ultimi tempi, inoltre, sono maturati anche cambiamenti importanti nel mercato locale, mentre si assiste a importanti innovazioni nell'organizzazione dell'economia del gusto. Si affaccia infine concretamente la questione OGM, che presenta aspetti controversi.

Nel mondo agricolo e rurale, infine, assumono un peso rilevante le politiche pubbliche, in particolare quelle dell'UE, che tentano di conciliare la tutela degli agricoltori con le istanze di liberalizzazione degli scambi, da un lato, e di maggiore sostenibilità, dall'altro.

2.1 NUOVI MERCATI E NUOVI CONSUMATORI

Uno degli elementi di maggiore influenza sugli scenari futuri è la **continua crescita degli scambi commerciali totali e agroalimentari, sostenuta sempre di più dal robusto "traino" delle grandi economie asiatiche e sudamericane**, operanti come produttori di beni a basso costo e consumatori di materie prime e prodotti finiti, oltre che come *players* attivi delle politiche internazionali.

Le nuove economie, Cina innanzi tutto, mostrano di creare ondate di offerta che possono mettere periodicamente in crisi un determinato settore. Tuttavia, emerge con sempre maggiore evidenza che **le problematiche aperte dai paesi emergenti riguardano anche la concorrenza nell'uso delle materie prime e dell'energia**, la creazione non solo di offerta ma anche di enormi bacini di domanda, gli impatti sociali e ambientali a scala locale e globale della loro crescita. **I repentini aumenti dei prezzi delle commodities agricole, che sembrano destinati a durare nel lungo periodo**, derivano in parte considerevole dalla maggiore domanda di questi paesi, nei quali il diffondersi di un relativo benessere e dell'inurbazione della popolazione stanno modificando profondamente quantità e struttura dei consumi alimentari rispetto alle tradizionali diete a base vegetariana, con maggiore interesse verso i cibi trasformati di origine animale e i prodotti "pronti per l'uso".

Gli effetti non possono che essere macroscopici, soprattutto in un contesto caratterizzato da crisi produttive locali per ragioni climatiche, riduzione delle scorte e sviluppo del settore bioenergetico. In estrema sintesi, **la crescita della domanda e dei prezzi delle derrate agricole potrà favorire i produttori ma accentuerà le difficoltà alimentari della parte più povera della popolazione**

del pianeta, da un lato, **e potrebbe modificare radicalmente gli equilibri all'interno dei sistemi agroalimentari dei paesi avanzati**, dall'altro, richiedendo ai governi e alle istituzioni internazionali una particolare attenzione nella definizione delle politiche future.

→ Aldilà della crescita complessiva, è importante evidenziare il processo di **creazione, nei paesi emergenti** orientali ma anche in Sud America e in Russia, **di un'élite sociale ad alto reddito**, molto interessata ai consumi di lusso e ai modelli di comportamento occidentali, **a cui si sta affiancando anche la formazione di una middle class urbana** di proporzioni relativamente ampie, per cui è possibile un forte allargamento delle nicchie globali per i prodotti di qualità, a patto di saper comunicare e servire adeguatamente questi mercati, volubili ed esigenti al tempo stesso. L'affermazione del *Made in Italy* (e soprattutto del *Made in Piemonte*) non è per nulla un fatto scontato e richiederà una profonda revisione delle strategie di promozione finora perseguite.

Inoltre, rimangono aperte le questioni legate agli accordi di scambio internazionali, attualmente al palo per i contrasti esistenti tra i tradizionali paesi dominanti e i nuovi attori sopra menzionati, anche con riferimento alla tutela dell'origine dei prodotti agroalimentari, poiché le produzioni europee e nazionali di qualità sono soggette a un crescente fenomeno di contraffazione, che potrebbe affossarne le prospettive di sviluppo nel lungo termine.

2.2 CAMBIAMENTO CLIMATICO, CIBO ED ENERGIA

→ L'agricoltura da sempre si confronta con la mutevolezza del clima ma da tempo gli esperti concordano sulla reale esistenza di cambiamenti climatici che portano in direzione del riscaldamento globale (maggiore temperatura media) e verso un clima con più frequenti eventi puntuali disastrosi e più ampia mutevolezza. **I cambiamenti climatici influenzeranno offerta e domanda dei prodotti agricoli, sia a scala globale che locale.** Le aree di produzione sono destinate a variare, cambiando gli equilibri dei mercati e le modalità di approvvigionamento delle imprese di trasformazione. Effetti significativi, negli ultimi anni, si sono riscontrati nell'anticipazione dei periodi di maturazione dei raccolti. Inoltre, i cambiamenti climatici possono influire sulla qualità dei prodotti e sulla sicurezza alimentare, a causa dell'insorgenza di nuove patologie o dell'aggravarsi di alcune già presenti. **Secondo un recente studio dell'IFPRI, a causa del cambiamento climatico la produzione agricola globale nel 2020 potrebbe ridursi fino al 16%** rispetto ai volumi attuali, con effetti disastrosi sulle condizioni alimentari delle popolazioni più povere.

→ La siccità è un tema sempre più attuale anche nel nostro paese e **le risorse idriche sono ormai considerate un fattore strategico non solo per i paesi tradizionalmente carenti.** Avanzano i processi di desertificazione, che colpiscono soprattutto le deboli economie dei paesi più poveri ma riguarderanno anche le aree mediterranee. Anche in una regione alpina come il Piemonte, la maggior parte della disponibilità idrica totale è destinata all'agricoltura. La concorrenza nell'uso dell'acqua tra settore primario, industriale e residenziale è destinata ad acuirsi, mettendo in rilievo le inefficienze della rete distributiva agricola e civile e le situazioni di maggiore incidenza in termini di consumo, tra cui alcune colture agricole molto diffuse, quali il riso e il mais.

→ La questione energetica è un aspetto altrettanto importante e profondamente connesso con il mutamento del clima. **Il tumultuoso sviluppo dei paesi emergenti, Cina in testa, causa un'enorme fame di energia e materie prime** che non potrà che sostenere, da un lato, le notevoli quotazioni dei prodotti energetici, e rendere più critico l'equilibrio ambientale e climatico, dall'altro.

→ **Nel tentativo di ridurre le emissioni di gas serra, si sta diffondendo la tendenza ad ottenere energia dalle biomasse;** tale scelta punta anche a ottenere una minore dipendenza dalle fonti fossili, per ragioni economiche e politiche. In particolare, spiccano le decisioni prese dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea. Nel caso degli Usa la produzione bioenergetica è già una realtà

e punta a un raddoppio nel giro di pochi anni. Le produzioni statunitensi sono sostanzialmente basate sul bioetanolo ottenuto dal mais. Nel caso dell'UE, è in corso un programma che prevede la parziale sostituzione dei carburanti di origine fossile con prodotti quali il biodiesel e il bioetanolo. Le soglie fissate dalle autorità comunitarie, vincolanti per gli stati membri, sono tuttavia apertamente in contrasto con la modesta disponibilità di superficie da destinare a tale produzione, e difficilmente saranno raggiunte. Ad esempio, si può stimare che per soddisfare gli obiettivi comunitari del 2010 in Italia sia necessario convertire almeno 2,5 milioni di ettari di seminativi su un totale attuale di sette milioni, un'opzione di fatto impraticabile. A questo punto **la sostenibilità ambientale ma anche economica e sociale di tale scelta diventa dubbia** e ormai non mancano le prese di posizione autorevoli che contestano tale strategia. Peraltro, la crescita della domanda di cereali a scopo energetico ha contribuito in misura sostanziale all'incremento dei prezzi degli ultimi mesi, provocando ripercussioni negative sulle filiere zootecniche, a causa dell'impennata dei costi di alimentazione del bestiame, e sulle disponibilità alimentari delle popolazioni più povere. Se non mancano, quindi, le perplessità per gli interventi su larga scala, viceversa aumenta l'interesse verso operazioni di sfruttamento energetico delle biomasse forestali e degli scarti agricoli e zootecnici, che tuttavia devono essere confinati in ambiti geografici ristretti per mantenere un adeguato bilancio energetico ed economico.



2.3 IL MERCATO INTERNO: BUDGET RISTRETTI E ORIENTAMENTI INNOVATIVI

Per quanto concerne **il mercato nazionale e locale**, l'evoluzione degli ultimi anni mostra un andamento **sostanzialmente "piatto"** dei consumi alimentari espressi in valore, ai quali corrisponde un calo in termini di volume. **Il comportamento dei consumatori sembra dovuto essenzialmente alla crescita dei prezzi dei prodotti alimentari** (circa il 12% nell'ultimo quinquennio) che ha anche in parte modificato il *pattern* dei consumi, riducendo ad esempio gli ortofrutticicoli freschi e, in parte, le carni. I consumi alimentari incidono per quasi un quinto sul totale della spesa delle famiglie italiane, un dato superiore alla media europea. È ben noto, oltretutto, che tali rincari si sono verificati negli anni passati in un quadro di prezzi agricoli di base generalmente stabili quando non calanti, e che **la forbice tra prezzi all'origine e prezzi al consumo si è andata progressivamente ampliando**. Tale fenomeno, quindi, segnala che la formazione del valore nella catena agroalimentare è sempre più sbilanciata verso le fasi a valle e in particolare a favore della distribuzione, poiché anche l'industria di trasformazione lamenta una compressione dei propri margini nel corso del tempo.



Uno scenario di medio periodo caratterizzato da bruschi rincari di molte materie prime agricole, che ha già preso le mosse nel corso del 2007, non potrà che causare ulteriori e maggiori rincari anche dei prodotti finali, con esiti negativi su inflazione, consumi e *budget* familiari, oltre che attivare processi selettivi nel campo dell'industria di trasformazione. Tale situazione, tuttavia, potrebbe incentivare comportamenti innovativi da parte dei consumatori, attraverso meccanismi di accorciamento della filiera e acquisto diretto presso i produttori, che potrebbero essere adeguatamente sostenuti anche attraverso iniziative apposite, che facilitino l'incontro tra domanda e offerta non solo presso l'azienda agricola ma anche presso i grandi mercati urbani.



Una maggiore diffusione dei canali brevi e locali potrebbe presentare numerosi vantaggi. In primo luogo, i consumatori potrebbero disporre, a costi convenienti, di alimenti di maggiore freschezza e di origine certa, mentre agli agricoltori rimarrebbe una quota superiore del valore aggiunto che, normalmente, viene assorbito dai numerosi passaggi della filiera. Inoltre, la riduzione delle distanze di trasporto avrebbe effetti positivi sui consumi energetici e quindi sulle emissioni.



Attualmente i canali brevi sono relativamente diffusi nel caso del vino, mentre per tutti gli altri prodotti le quantità commercializzate sono trascurabili. Esistono comunque ampi margini potenziali di sviluppo. Proprio in tale direzione si muove l'iniziativa ministeriale di regolamentare e diffondere, sull'esempio di quanto avviene in alcuni paesi stranieri, la tipologia distributiva dei *farmers market*. Si prevede inoltre un incremento dei cosiddetti GAS (gruppi di acquisto solidale), forme di organizzazione spontanea tra consumatori, così come la diffusione di spacci aziendali e dei distributori automatici di latte e latticini gestiti direttamente dai produttori.

2.4 NASCE L'ECONOMIA DEL GUSTO 2.0

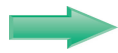


Per quanto concerne le produzioni di qualità e la cosiddetta economia del gusto, si è verificato negli ultimi anni un raffreddamento dei mercati locali. Il fenomeno è stato probabilmente causato dalle difficoltà economiche generali ma può anche segnalare una certa stanchezza del consumatore rispetto a modelli di comportamento molto enfatici rispetto al consumo di cibi tipici e di qualità. Successivamente, comunque, la crescita sembra ripartita, sia sul mercato nazionale che estero, dove l'Italia gioca un ruolo importante. Come sopra accennato, **le prospettive sui nuovi mercati possono essere enormi, almeno in teoria**.

Nel tempo sono emerse le difficoltà strutturali che stanno alla base di un'adeguata valorizzazione di tali prodotti, come importante fattore limitante per una loro ulteriore diffusione.



Prendendo le mosse da tale constatazione, e dal successo delle manifestazioni enogastronomiche, si segnalano **le iniziative di alcuni soggetti innovativi del mondo distributivo**, che potranno portare nuove opportunità soprattutto per i prodotti di qualità medio-alta non ancora affermati e che, per le piccole dimensioni delle aziende produttrici, non possono sostenere gli oneri economici e organizzativi per proporsi autonomamente sul mercato.



È di estrema importanza sottolineare che **le più interessanti innovazioni nell'ambito dell'economia del gusto e dei canali distributivi, sono state preparate dal profondo lavoro svolto nel corso di oltre un decennio da *Slow Food***, al cui approccio si è esplicitamente ispirato lo stesso fondatore di Eataly. Questo importante attore, ormai articolato a scala globale ma sempre radicato nel territorio d'origine, ha agito come una sorta di "mediatore culturale" tra mondo rurale e consumatori e, con le proprie iniziative, ha posto le basi di quella che qualche attento osservatore ha definito, mutuando il gergo informatico, come "l'economia del gusto 2.0", ovvero la sua versione evoluta e organizzata.



L'inaugurazione di Eataly, in particolare, è l'evento che materializza il cambiamento e si può segnalare come la più interessante novità intervenuta nell'ambito della distribuzione alimentare nazionale. Si tratta di un grande punto vendita di prodotti enogastronomici di qualità localizzato a Torino ma soprattutto di un progetto di nuova concezione, presentato come il primo *megastore* del gusto (11.000 mq. di superficie complessiva). Il progetto prevede di far seguire, all'apertura torinese, altri centri sempre di dimensioni significative in altre città italiane. Sono anche previste aperture su piazze estere, sia in Europa che in altri continenti. Peraltro, anche altri operatori della grande distribuzione nazionale stanno strutturando panieri di prodotti tipici da proporre direttamente sui mercati esteri attraverso *format* distributivi concepiti appositamente.



L'importanza di Eataly deriva dall'essere il primo vero *format* distributivo nazionale che riesce a veicolare i prodotti di nicchia al consumatore, anche attraverso un pacchetto di servizi di alto livello: ristorazione, informazione, educazione alimentare. I prodotti di qualità, infatti, per essere adeguatamente apprezzati devono essere "comunicati" nel modo corretto, nel senso che è richiesta una **comunicazione articolata, trasparente e in grado di informare** il consumatore. Le pubblicità di Eataly, ad esempio, adottano un linguaggio semplice, immediato, mostrano i prodotti in modo

quasi didascalico, evitando slogan altisonanti e immagini puramente emotive. Eataly, inoltre, inaugura **nuove modalità di relazione tra produttori e distributore**. Si pone cioè verso i piccoli fornitori con un'attenzione specifica, consapevole del fatto che proprio la loro originalità e qualità sta alla base dell'offerta di questo nuovo canale.



2.5 OGM, INNOVAZIONE CONTROVERSA

Sul fronte delle innovazioni tecniche in grado di influenzare gli scenari futuri, spicca la possibile introduzione, in Italia e in Piemonte, della coltivazione di organismi modificati geneticamente. **Gli OGM** possono consentire una semplificazione delle tecniche colturali, maggiori rese produttive e un minore ricorso agli input chimici, per cui **sembrano possedere i requisiti necessari per rispondere all'esigenza di incrementare le produzioni** per soddisfare una domanda in rapida crescita. Tali coltivazioni sono già molto diffuse nel continente americano. Attualmente, in Europa, è possibile coltivare mais e soia transgenici. La legislazione attuale richiede tuttavia alle Regioni di definire preventivamente i Piani di coesistenza, ovvero le norme tecniche che consentano la cosiddetta "segregazione" della filiera OGM rispetto alle altre, mantenendo entro le soglie di legge la possibile contaminazione di sementi, materie prime agricole e prodotti finali.



L'introduzione degli OGM è vista con relativo favore dagli operatori della filiera cerealicola e mangimistica, che ne apprezzano i possibili vantaggi, anche se le organizzazioni agricole generali esprimono spesso atteggiamenti più prudenti quando non contrari. Inoltre, a prescindere dalle diverse posizioni della comunità scientifica e dalla fattibilità tecnico-economica della segregazione, in Italia **l'opinione pubblica è fortemente contraria** all'introduzione di OGM, temendo effetti negativi sull'ambiente e sulla salute umana. **Tale orientamento è stato fatto proprio da molte Regioni, tra cui il Piemonte, che hanno dichiarato di mirare per il loro intero territorio a un'opzione Ogm-free.**



L'anomalia della "innovazione OGM" consiste nel fatto che, normalmente, il consumatore vede l'innovazione come un fatto positivo ed è disposto a riconoscere un *premium price* al prodotto che l'incorpora. Con gli OGM avviene il contrario: il consumatore dovrà pagare un sovrapprezzo per garantirsi l'assenza di OGM attraverso i costi della segregazione delle filiere, cioè per evitare un'innovazione sgradita. Una questione importante è che, per effetto della normativa vigente, la maggior parte degli OGM, essendo destinati all'alimentazione zootecnica, entrano nella catena alimentare spesso all'insaputa del consumatore, poiché le leggi attuali non richiedono di indicare in etichetta l'utilizzo di mangimi che li contengono. Nel caso in cui tale asimmetria informativa fosse corretta prevedendo l'obbligo dell'indicazione, probabilmente la posizione dei consumatori influenzerebbe molto di più il mercato, arrivando a interessare anche gli attori di base della filiera.

La diffusione di mais geneticamente modificato in determinati settori potrebbe essere favorita dallo sviluppo di distretti agroenergetici, nei quali si creino le condizioni per un'agevole gestione della coesistenza e uno sfruttamento delle maggiori potenzialità produttive degli OGM, senza interferire col mercato dei prodotti alimentari.



2.6 VERSO L'ENNESIMA RIFORMA DELLA PAC

La Politica agricola europea (Pac) è uno dei fattori finora più influenti sull'evoluzione del comparto primario e del territorio rurale. Essa si basa su due "pilastri": il primo consiste nella tradizionale azione di sostegno diretto dei prezzi e dei redditi agricoli, e costituisce tuttora la larga



maggioranza della spesa; il secondo comprende gli interventi di carattere strutturale che, nel corso degli anni, si sono estesi dal comparto agricolo e agroindustriale alle politiche agroambientali e agli interventi di sviluppo rurale.



La riforma Fischler varata nel 2003 ha imboccato con decisione la strada di un maggiore orientamento al mercato e della compatibilità con gli accordi internazionali, separando quasi completamente – attraverso il cosiddetto disaccoppiamento – il sostegno dei prezzi (ormai molto ridotto) da quello dei redditi degli agricoltori, tramite contributi diretti. Al tempo stesso, la riforma ha posto importanti vincoli di natura ambientale e igienico-sanitaria (condizionalità), per contemperare la maggiore libertà produttiva con adeguate garanzie di sostenibilità.

Il 20 novembre 2007 la Commissione europea ha pubblicato un documento che traccia le linee sulla base delle quali intende affrontare il cosiddetto *Health Check* della PAC per migliorarne il funzionamento in un'Unione a 27 paesi, in vista delle nuove sfide e opportunità che il mondo rurale dovrà affrontare.



L'Health Check è stato presentato dalla Commissione come un semplice aggiustamento della riforma Fischler del 2003 ma i suoi obiettivi appaiono comunque rilevanti. Il documento ha aperto una consultazione che durerà diversi mesi. In primavera la Commissione UE presenterà le sue proposte legislative, con la prospettiva che siano adottate dai ministri dell'agricoltura dei 27 paesi membri entro la fine del 2008, sotto la presidenza di turno francese. La Francia punterà a coordinare la revisione della PAC ma, probabilmente, anche a blindarla dai prevedibili attacchi al momento della ridefinizione del sistema di bilancio comunitario. Non va sottovalutato, infatti, che nel 2008 la Commissione europea sarà impegnata nella revisione generale del bilancio dell'UE che sfocerà con il varo, nel 2009, del nuovo sistema di finanziamento. In questo contesto più ampio, il "controllo dello stato di salute" è una messa a punto delle riforme del 2003 e un contributo alla discussione sulle future priorità dell'agricoltura dopo il 2013. Le proposte della Commissione si possono suddividere in tre gruppi:

- 1) Aggiustamenti della riforma del 2003-2004:
 - semplificazione del pagamento unico aziendale tramite la regionalizzazione;
 - eliminazione degli ultimi residui di pagamenti accoppiati (in particolare nei paesi che hanno adottato il disaccoppiamento parziale, come Francia e Spagna);
 - generalizzazione, dunque, del disaccoppiamento totale (salvo contesti territoriali specifici);
 - semplificazione della condizionalità;
 - introduzione di limitazioni ai pagamenti.
- 2) Modifica dei "vecchi" sistemi di intervento sui mercati:
 - riduzione del prezzo di intervento dei cereali;
 - abolizione del *set-aside*;
 - fuoriuscita "morbida" dalle quote latte;
 - eliminazione dei sussidi all'esportazione e degli aiuti alla trasformazione di foraggi essiccati, lino e canapa.
- 3) Modulazione e rafforzamento del II pilastro della PAC (politiche strutturali di sviluppo rurale):
 - aumento della modulazione obbligatoria (trasferimento di risorse dal I al II pilastro);
 - rafforzamento e/o riorientamento delle misure del II pilastro per il perseguimento di "nuove sfide".



In tal modo **l'Unione Europea punta a favorire l'orientamento al mercato del settore primario**, in una fase che si prospetta caratterizzata da un incremento della domanda e dei prezzi agricoli, **contemperando la spinta produttivistica con la sostenibilità ambientale**, oltre che mirando a una migliore compatibilità del sostegno pubblico con gli accordi internazionali in sede WTO. Tra gli effetti locali, si potrebbe verificare un'accelerazione dei processi di selezione tra le imprese, portando a un miglioramento delle condizioni strutturali medie, da un lato, ma accen-

tuando anche gli squilibri territoriali, dall'altro. È anche possibile una contrazione produttiva complessiva, causata dall'uscita dal mercato delle aziende minori.

In un'ottica di tipo critico, tuttavia, il documento della Commissione sembra non cogliere fino in fondo la crescita di complessità del sistema per quanto attiene mercati, tecnologie, comportamenti e attese dei consumatori e dei cittadini, uso delle risorse, cambiamenti climatici.

In particolare, sembra non emergere la consapevolezza di rendere più forte il coordinamento tra la PAC e le politiche energetiche e ambientali, così come il rapporto tra politiche di sviluppo rurale del II pilastro della PAC e quelle di coesione.

L'*Health Check*, dunque, prosegue nel solco della riforma Fischler del 2003 e ricorda *mutatis mutandis* la riforma della PAC del 1999 (un approfondimento di quella varata da Mac Sharry del 1992). Il II pilastro continua, nella prospettiva indicata dalla Commissione, a semplificarsi e a orientarsi, secondo un processo da tempo acquisito di *greening*. Le risorse derivanti dalla modulazione sono vincolate ad alcuni interventi, che sono definiti "nuove sfide" (cambiamento climatico, gestione dell'acqua, biodiversità, carburanti di origine agricola di seconda generazione, gestione delle crisi). Pertanto, il II pilastro rischia di diventare un contenitore troppo ampio di politiche per certi versi velleitarie.



3. LA POSSIBILE EVOLUZIONE

3.1 GLI SCENARI DEL 2004 VISTI OGGI



Nella precedente edizione del Rapporto Triennale dell'IRES (Relazione di Scenario) pubblicata nel 2004, **erano stati definiti tre scenari possibili per il Piemonte nel complesso**, che tuttora possono essere accolti come plausibili. Il primo era definito come **“deriva inerziale”** e costituiva uno scenario, appunto, di non reazione, di rinuncia all'elaborazione di nuovi comportamenti e di strategie condivise, basato sulla combinazione casuale e a breve termine degli interessi in gioco, con decisioni che scelgono la strada della “minor resistenza” o della risposta alle emergenze. Il gioco economico sarebbe dominato dagli sforzi di sopravvivenza delle specializzazioni tradizionali, principalmente attraverso interventi volti alla diminuzione dei costi, più che all'aumento del valore aggiunto. Un tale scenario potrebbe accentuare gli esiti di crisi settoriali e porre le premesse per processi di colonizzazione da parte di imprese e sistemi organizzativi più competitivi.



In alternativa, si proponevano due scenari reattivi, non necessariamente antitetici ma anzi, potenzialmente complementari. Il primo, definito **“riposizionamento internazionale delle competenze”**, era uno scenario molto selettivo, con effetti “a macchia di leopardo”, del quale avrebbero beneficiato solamente i settori, le aziende e le persone maggiormente in grado di valorizzare l'innovazione tecnologica e di gestire processi organizzativi complessi. I riflessi negativi potevano essere la riduzione della coesione sociale e un'accentuazione dei divari territoriali. Trasposto in termini rurali, tale scenario avrebbe rappresentato una versione particolarmente “dura” dello scenario di qualificazione definito come *dematurity*, fuori della portata della maggior parte delle imprese e dei territori e, al tempo stesso, non molto desiderabile per la selettività spinta che l'avrebbe caratterizzato.



Il secondo scenario alternativo, socialmente più “morbido” in quanto teso a una maggiore integrazione e coesione locale, era definito come **“maturità creative”**. Esso considerava la società piemontese matura ma creativa al tempo stesso, in grado di esprimere una domanda crescente di beni di qualità e di servizi relativi alla cura della persona, alla cultura e alla socialità in genere. Tale scenario si basava sulla valorizzazione del mercato interno e del patrimonio di risorse umane e culturali presenti, in un'ottica di autosostenibilità e di cura per l'ambiente e gli abitanti. Applicato al mondo rurale del Piemonte, si presenta come uno scenario auspicabile, in grado di sostenere uno sviluppo equilibrato della multifunzionalità agricola e di valorizzare le diverse vocazioni dei territori.



Il Rapporto Triennale del 2004 individuava inoltre due grandi sfide per il mondo agricolo e rurale del Piemonte, rispetto alle quali si immaginavano due ordini di risposte che avrebbero configurato uno scenario reattivo, contrapposto a quello inerziale caratterizzato da un aggravamento del tempo delle problematiche negative, con rischi concreti di declino.



La prima sfida, in termini settoriali, era l'impellenza di **sottrarsi a una competizione crescente soprattutto nelle fasce medio-basse del mercato**, mettendo in gioco il potenziale di valorizzazione, ancora parzialmente inespresso, del sistema agroalimentare regionale. Anche per il territorio rurale nel suo complesso si individuava la possibilità di mirare a un diffuso innalzamento qualitativo dell'attrattività insediativa e turistica, come risposta alla condizione di marginalità, o semplicemente di torpore, ancora diffusa. I territori collinari nei quali si è principalmente consolidata l'economia del gusto, da questo punto di vista, già mostravano di avere imboccato la strada da tempo, pur non mancando le necessità di intervento per riequilibrare e meglio gestire i processi in corso. Tale sfida, di natura prevalentemente economico-settoriale, riguardava soprattutto gli attori economici, anche se richiedeva di essere accolta in una visione strategica da parte degli attori pubblici per essere adeguatamente stimolata e accompagnata. **La risposta si condensava nel concetto di “dematurity”**, ovvero la

qualificazione e il riposizionamento verso l'alto dell'offerta e degli elementi che ne stanno alla base (processi produttivi, servizi, interventi organizzativi, risorse umane).

Dalla necessità di regia imposta dalla dematurity, nasceva la seconda sfida, consistente nella **ricerca dei metodi, delle progettualità e dei comportamenti** che permettono di predisporre e realizzare tali processi di sviluppo; **la risposta** a questa seconda sfida era stata definita come quella della **“governance”** locale, ovvero della messa a punto degli strumenti per creare coesione intorno a obiettivi realizzabili e perseguirli con efficacia.

Confrontando tali ipotesi con l'evoluzione del mondo agricolo e rurale verificatesi negli ultimi anni in Piemonte, si può tentare di individuare quale scenario (o combinazione di scenari) si stia realizzando.

In sintesi, si può sostenere che, negli ultimi anni, in un'ottica settoriale agroalimentare, lo scenario prevalente è forse quello inerziale poiché si sono riscontrati numerosi elementi critici, come ad esempio le difficoltà del settore vitivinicolo e lattiero-caseario, l'aspra crisi del comparto suinicolo, la difficile partenza delle iniziative distrettuali. Tale scenario, a onor del vero, è stato anche condizionato dalla congiuntura poco favorevole ed è **punteggiato da situazioni reattive**, come ad esempio la capacità di tenuta alla crisi delle produzioni vitivinicole delle Langhe, i progressi nella segmentazione dell'offerta dei cereali, il dinamismo dell'area floricola del Lago Maggiore, il successo di molti prodotti di nicchia e di alcune iniziative orientate allo sviluppo di canali commerciali brevi. Quello che sembra mancare, in una regione comunque dotata di un interessante potenziale, è la carenza del fattore *governance*, cioè della capacità di muovere le leve organizzative necessarie a elaborare e sviluppare strategie innovative e condivise, di ampia ricaduta. Tale aspetto è stato confermato dai Tavoli di filiera che, appunto, hanno segnalato il “rischio subfornitura”, ovvero la tendenza del sistema agroalimentare regionale a cedere crescenti quote di controllo strategico e di valore aggiunto a operatori esterni, come uno degli elementi di maggiore criticità anche per il futuro.

Osservando le cose da un punto di vista territoriale, **la deriva inerziale sembra essere la tendenza dominante per le aree di pianura ad agricoltura intensiva**, caratterizzate dalle produzioni *commodity*, anche se tali territori saranno interessati dalla potente spinta produttivistica attivata dal mercato. **Nel caso delle aree collinari e montane lo scenario delle maturità creative pare prendere progressivamente spazio**. Aldilà del noto successo delle aree agrotorziarie come le Langhe, il cui modello “spontaneo” è di difficile replicazione, nei territori rurali del Piemonte stanno fiorendo esperienze positive di rivitalizzazione, anche se spesso puntuali e parziali. In generale, i casi di successo sono legati alla valorizzazione del patrimonio locale e a robuste iniezioni di *governance*, come accaduto ad esempio per le iniziative Leader di maggiore successo, o attraverso esperienze di progettualità innovativa nel ricorso ai Fondi europei. **Si dimostra quindi che il fattore organizzativo**, o meglio la capacità di progettare interventi complessi ben radicati nelle potenzialità del territorio, e di dare loro adeguata attuazione, **è probabilmente l'elemento più importante per rispondere al rischio della deriva inerziale** e del declino. Resta comunque da valutare la sostenibilità nel tempo delle iniziative in corso, anche una volta cessato il sostegno pubblico.

Peraltro, si nota come in Piemonte, anche nel mondo rurale, esista ancora un enorme patrimonio “senza marchio e senza valorizzazione” che attende di essere portato alla luce e all'attenzione dei cittadini/consumatori.

3.2 I POSSIBILI CAMBIAMENTI DI ROTTA, TRA TURBOLENZE E RISCHI DI SHOCK

I possibili scenari definiti nel recente passato – deriva inerziale, riposizionamento competitivo e maturità creative – **si ripropongono in linea generale per il futuro**. **Tuttavia**, dall'analisi delle

forze guida, **emerge una repentina accelerazione dei possibili cambiamenti**. Tali forze agiranno sul contesto rurale, rendendo possibili mutamenti forse non tanto rispetto agli esiti di lungo periodo, quanto nelle modalità, più o meno brusche e selettive, con cui si andranno a implementare.

➔ **Si metterà in rilievo, soprattutto nell'ambito settoriale, un potente fattore di turbolenza** che renderà meno prevedibili, lineari e scontati i processi, anche nell'ipotesi della deriva inerziale. Il fattore che probabilmente produrrà i maggiori cambiamenti è il nuovo ruolo giocato dai paesi emergenti che, da semplici produttori di offerta a basso costo, diventano anche enormi bacini di domanda sia di materie prime che di prodotti finiti. Gli effetti generali saranno, da un lato, la maggiore concorrenza nell'utilizzo delle materie prime e delle risorse energetiche, con i relativi effetti attesi sui prezzi dei prodotti agricoli, dall'altro la creazione di grandi opportunità di mercato per i prodotti trasformati e di qualità, ma di difficile conquista.

➔ **Una possibile rappresentazione degli effetti settoriali a scala nazionale è stata descritta da ISMEA**, in uno studio dedicato agli scenari della filiera agroalimentare italiana al 2015 (i cui principali risultati sono riassunti in un box al termine del paragrafo). ISMEA ipotizza due scenari: uno di tipo tendenziale, basato su un incremento ampio e duraturo dei prezzi agricoli in misura comunque gestibile dal sistema, e uno con caratteri di shock fondato su un repentino inasprimento degli squilibri tra domanda e offerta. In prima battuta, le ipotesi presentate di seguito faranno riferimento a un orizzonte di tipo tendenziale, per molti aspetti critico ma non brutale nei propri effetti.

➔ **L'incremento dei prezzi agricoli inizialmente potrà dare fiato ai comparti primari** che in questi ultimi anni hanno sofferto per le basse **quotazioni di mercato (ad esempio cereali, latte, vino, settore suini e avicoli)**. Tuttavia, l'aspetto che probabilmente **emergerà con maggiore forza sarà la crescente tensione tra domanda e offerta** che, dal livello globale e internazionale, si scaricherà a scala locale, con effetti di difficile previsione.

➔ **In primo luogo, ci si attende una robusta spinta produttivistica agricola** trainata dalla domanda e dai prezzi, oltre che favorita dalla liberalizzazione della PAC. **L'effetto positivo dei prezzi, tuttavia, non riguarderà tutte le filiere in uguale misura: quelle zootecniche** – e in particolare gli avicoli e i suini – **potrebbero trovare difficoltà** particolari a causa dei costi di alimentazione crescenti e dell'inasprirsi delle norme di condizionalità imposte dall'UE (gestione dei reflui, benessere animale, sicurezza alimentare), oltre che essere maggiormente esposte agli shock di natura sanitaria. Inoltre, i suini stanno attualmente attraversando una grave crisi di mercato, con quotazioni bassissime, per cui una ripresa dei prezzi potrebbe a malapena permettere un recupero della difficile situazione in corso. Anche relativamente alle carni bovine, i produttori locali lamentano una contrazione della redditività. In termini generali, i mutamenti in corso evidenziano il fragile equilibrio di tali filiere, basate su meccanismi molto intensivi che si potrebbero rivelare non più sostenibili per ragioni di costo e impatto ambientale.

➔ In secondo luogo, **potrebbero saltare gli attuali (spesso delicati) equilibri all'interno delle filiere**: la crescita della domanda di materie prime agricole potrebbe ridare forza e riportare una maggiore quota di valore aggiunto ad alcuni comparti agricoli rispetto agli altri anelli della filiera; tuttavia, la relativa fragilità del sistema agroindustriale piemontese, già stressato dalla concorrenza e dalla pressione esercitata dalla grande distribuzione, potrebbe raggiungere soglie di elevata criticità, con bruschi meccanismi selettivi e crescenti rischi di crisi aziendali. Anche i rapporti all'interno della cooperazione si potrebbero squilibrare, nel caso in cui i soci fossero incentivati da altri soggetti ad abbandonare la scelta mutualistica.

➔ La crescita dei prezzi primari, inoltre, si rifletterà sui prezzi al consumo. **Un ulteriore allargamento della forbice tra i prezzi delle materie prime agricole dei prodotti finiti**, con rincari di questi ultimi spesso non giustificati sulla base del maggior costo della materia prima, **sarebbe male sopportata dai consumatori, con effetti depressivi sulla domanda**. Ciò, oltretutto, avverrà in un contesto economico che vede in genere un'erosione dei budget familiari (dall'aumento delle tariffe energetiche e di alcuni servizi, agli oneri crescenti per i mutui causati da un ciclo immobilia-

re molto vivace ma ormai gravato da interessi in aumento, tanto per citare alcune voci). I consumatori cercheranno quindi di contenere la spesa alimentare, innanzi tutto introducendo alcune rinunce, esplorando nuovi canali di approvvigionamento, come l'acquisto direttamente dal produttore e spingendo la grande distribuzione – per mantenere invariati i volumi di vendita – a esercitare una maggiore pressione verso i fornitori e, quindi, sull'intera catena agroalimentare.

Le grandi opportunità offerte dai mercati emergenti potrebbero aprire nuove prospettive ai prodotti tipici e di qualità del Piemonte, spesso ottenuti in aree rurali di elevato pregio ambientale ma fragili sotto il profilo socioeconomico. **Tuttavia, saranno evidenziate ulteriormente le carenze dei meccanismi promozionali e commerciali attualmente utilizzati** da imprese e istituzioni, spesso caratterizzati da frammentazione e scarsa continuità delle iniziative. Su mercati di dimensione enorme e sostanzialmente “diversi” anche in termini culturali, i prodotti di piccola massa economica e di ridotta notorietà internazionale (come gran parte di quelli piemontesi), dovranno confrontarsi con la competizione di paesi e sistemi promozionali molto più agguerriti e organizzati. Gli eventuali successi potrebbero essere quindi sporadici e momentanei, sostanzialmente dominati dalla casualità o legati all'intraprendenza del singolo imprenditore. **Una possibilità** è che la promozione e la penetrazione dei mercati esteri emergenti avvenga non tanto direttamente da parte dei produttori ma attraverso **un'alleanza tra questi e il settore commerciale, attraverso lo sviluppo di format distributivi appositamente predisposti** che faranno da traino per le produzioni di qualità. *Eataly* sembra tracciare la strada.

Per quanto riguarda i fattori legati all'ambiente, **la spinta produttivistica si scontrerebbe con le crescenti esigenze di sostenibilità dei processi** e dovrebbe fare i conti con gli effetti locali del cambiamento climatico. Inoltre, potrebbe essere messo in secondo piano – almeno temporaneamente – l'esigenza di una piena valorizzazione della multifunzionalità agricola, che rappresenta una sorta di variante dello scenario delle maturità creative ipotizzato nel 2004.

Pur essendo molto difficile prevedere a scala locale gli effetti futuri del riscaldamento globale, **la capacità di gestione delle risorse idriche diventerà un fattore strategico sempre più rilevante e richiederà una progettualità di lungo periodo** non mirata solo al superamento delle emergenze. Gli obiettivi da perseguire sono quelli della riduzione dei consumi agricoli con adeguate innovazioni agronomiche, il miglioramento dell'efficienza della rete distributiva e della captazione, l'ulteriore riduzione degli impatti causati dall'agricoltura in termini di input chimici (nitrati, fosfati e fitofarmaci).

Il settore agricolo può contribuire al contenimento dell'effetto serra soprattutto attraverso i meccanismi naturali di fissazione del carbonio nella biomassa forestale e agricola (in particolare i prati stabili), la riduzione delle emissioni (sono consistenti ad esempio quelle di metano, protossido d'azoto e di ammoniaca derivanti dagli allevamenti intensivi) e, infine, attraverso la produzione bioenergetica. I primi due fattori sono tendenzialmente legati allo sviluppo di forme agricole, zootecniche e forestali di tipo estensivo, mentre i processi di impostazione intensiva sono in linea di massima sfavorevoli. Uno degli aspetti essenziali della multifunzionalità agricola e forestale passa proprio attraverso l'incentivazione dei processi estensivi ma, al tempo stesso, una spinta produttivistica potrebbe essere in contrasto con tale obiettivo.

Per quanto concerne le bioenergie, invece, sarà necessario soprattutto verificare attentamente la fattibilità dei progetti, in particolare quelli relativi alla produzione di bioetanolo, sia in termini di bilancio energetico che economico, anche tenendo conto degli effetti di ulteriore tensione sul mercato locale delle materie prime.

Sarà inoltre necessario prestare attenzione alle opportunità derivanti sia dalle filiere forestali delle aree montane e collinari, sia dall'arboricoltura da legno, come ad esempio la *short rotation forestry*, in sostituzione dei seminativi, soprattutto nelle aree periurbane, dove la qualità delle produzioni alimentari può essere pregiudicata da un contesto ambientale critico. Sono inoltre possibili anche progetti di recupero energetico degli scarti zootecnici e vegetali. Tutte queste opzioni, comunque,



dovranno essere verificate nella loro sostenibilità operativa, economica e ambientale, al fine di garantire la formazione di “distretti bioenergetici” che siano in grado di massimizzare gli effetti positivi, riducendo al minimo spese ed energia utilizzati per il trasporto delle materie prime e la distribuzione dell’energia ricavata.



Nello scenario inerziale, l’elemento “turbolenza” potrà accentuare gli spontanei meccanismi selettivi già da tempo in atto sia nella fase agricola che in quella agroindustriale, che diverrebbero quindi particolarmente acuti. Esiste, inoltre, il rischio che una fase di mercato inaspettatamente positiva per alcuni comparti, porti a rimandare gli interventi di riqualificazione necessari un po’ in tutte le filiere. **Si potrebbe infine aggravare** il processo di colonizzazione organizzativa e di drenaggio del valore aggiunto da parte di attori esterni più forti e dinamici (il **“rischio subfornitura”** segnalato dai Tavoli di filiera). In sostanza, quindi, in un’ipotesi di adattamento passivo da parte degli attori, pur in presenza di un miglioramento generale dell’intonazione dei mercati agricoli, non necessariamente gli esiti locali complessivi potrebbero essere positivi. Le opportunità dei mercati emergenti sarebbero sfruttate solo parzialmente, talora anche incorrendo in delusioni e insuccessi.



La variante reattiva, con un esplicito richiamo agli scenari elaborati nel passato, si potrebbe caratterizzare soprattutto attraverso una regia che sia in grado di **guidare gli attori delle filiere verso comportamenti condivisi**, per minimizzare i possibili impatti negativi delle turbolenze ed elaborare strategie comuni di valorizzazione delle produzioni. Peraltro, il fattore organizzativo emerge da tempo, anche in ambito rurale, come la discriminante fondamentale tra scenari di semplice adattamento rispetto ad altri di maggiore impatto strategico. **Tale opzione**, da un lato, **si scontra con l’evidente difficoltà del sistema agroalimentare del Piemonte**, mostrata anche negli ultimi anni, **di muoversi in tale direzione**, dall’altra potrebbe beneficiare di una fase politica che sta rimettendo al centro dei giochi l’approccio integrato alle politiche di sviluppo e il loro radicamento territoriale.



Infine, si richiama l’attenzione sul fatto che **l’ISMEA propone nella propria definizione degli scenari al 2015, una variante shock, più estrema ma non per questo improbabile**, basata sul fatto che negli ultimi mesi i principali fattori le dinamiche del mercato delle *commodities* agricole, e in particolare i prezzi, sembrano avere subito un’ulteriore accelerazione. Tale tendenza incorpora anche una consistente componente di tipo speculativo, favorita dai meccanismi finanziari, come ad esempio i *futures*, che regolano gli andamenti delle borse merci mondiali; si potrebbe quindi in parte trattare di una “bolla” e i prezzi potrebbero successivamente contrarsi. Tuttavia, proiettando le recenti tendenze nel futuro, **ISMEA ipotizza a livello nazionale una vera e propria crisi da carenza locale di materia prima, tale da mettere sotto profondo stress la fase agroindustriale** e, in particolare, le PMI che costituiscono la maggior parte delle imprese del settore. Le tendenze prima delineate sarebbero ulteriormente accentuate, forse a un livello di non gestibilità. Le filiere zootecniche, e in particolare quelle orientate alla produzione di carne, ne sarebbero particolarmente colpite. Anche le micro-filieri dei prodotti tipici non ne sarebbero probabilmente esenti, mettendo in difficoltà uno degli elementi sui quali si basa lo scenario delle maturità creative.



GLI SCENARI ISMEA AL 2015. PRINCIPALI RISULTATI

In un rapporto presentato dall’ISMEA 2007, sono stati elaborati due possibili scenari che, al 2015, potrebbero realizzarsi nel sistema agroalimentare nazionale, utilizzando un modello di simulazione macroeconomico appositamente sviluppato per tale scopo. Il primo scenario, definito “di base”, intende descrivere le tendenze di fondo più plausibili al momento dell’elaborazione dello studio, tenendo conto degli andamenti passati, delle proiezioni future delle variabili

esogene (prezzi internazionali e produttività settoriali) e supponendo che le politiche economiche attuali restino invariate nell'orizzonte temporale considerato. Il secondo scenario, definito "shock all'approvvigionamento", si basa su un incremento superiore dei prezzi internazionali per le principali commodity agricole, una maggiore rilevanza del problema dell'invecchiamento della forza lavoro e del management delle aziende agricole nazionali, una svolta estremamente liberalizzatrice delle politiche agricole (ad esempio, disaccoppiamento totale di tutti i contributi, eliminazione del set-aside e delle quote latte, decurtazione degli aiuti diretti a favore del secondo pilastro della PAC) e, infine, sui sensibili effetti negativi dei cambiamenti climatici sulle produzioni agricole.

Il primo scenario è relativamente prudente, mentre il secondo ha natura più estrema anche se non improbabile. Una sintesi dei risultati più interessanti è riportata nelle tabelle 1 e 2.

Tab. 1 – Agricoltura: evoluzione delle quantità prodotte e dei prezzi medi di mercato dei prodotti agricoli

	QUANTITÀ PRODOTTE (VAR. %)			PREZZI MEDI DI MERCATO (VAR. %)		
	SCENARIO BASE	SCENARIO SHOCK	DIFFERENZA	SCENARIO BASE	SCENARIO SHOCK	DIFFERENZA
Frumento tenero	8,8	25,2	16,4	10,7	28,3	17,6
Riso	0,0	-2,5	-2,5	15,0	13,7	-1,3
Mais e altri cereali	0,2	0,9	0,7	22,2	21,4	-0,8
Foraggi irrigui	4,3	0,8	-3,5	26,0	22,4	-3,6
Foraggi in asciutta	-6,9	-15,4	-8,5	55,4	70,8	15,4
Ortaggi e legumi	5,6	5,7	0,1	32,3	29,4	-2,9
Uva	-0,9	-6,8	-5,9	37,5	42,7	5,2
Frutta	8,9	6,9	-2,0	25,4	24,3	-1,1
Floricole	0,5	-1,9	-2,4	37,8	38,1	0,3
Latte bovino	1,5	-6,2	-7,7	25,1	27,5	2,4
Carni bovine	1,5	-10,6	-12,1	25,6	32,7	7,1
Altri allevamenti (suini e avicoli)	12,3	5,4	-6,9	27,7	30,1	2,4

Fonte: ISMEA – Rapporto sugli scenari della filiera agroalimentare al 2015

Tab. 2 – Industria alimentare: variazione del valore aggiunto reale

	SCENARIO BASE	SCENARIO SHOCK	DIFFERENZA
Carni fresche	15,7	8,1	-7,6
Latte e derivati	13,5	8,3	-5,2
Lavorazione cereali	15,1	5,2	-9,9
Panificazione e dolciumi	16,5	12,9	-3,6
Pasta	14,8	6,8	-8,0
Ortofrutta	6,1	3,4	-2,7
Mangimistica	11,0	4,4	-6,6
Vino	6,1	1,6	-4,5
Altri prodotti	-3,1	-5,3	-2,2

Fonte: ISMEA – Rapporto sugli scenari della filiera agroalimentare al 2015

Nello scenario di base si evidenzia – grazie soprattutto ai prezzi in sensibile aumento – una moderata crescita complessiva delle produzioni agricole, soprattutto per ortofrutta e cereali. Tra le produzioni zootecniche, si verificherebbe una crescita sostenuta solo per gli allevamenti suini e avicoli. Per l'industria alimentare, a fronte di un aumento dei volumi produttivi, si dovrebbe registrare un apprezzabile aumento dei prezzi e del valore aggiunto nella maggior parte delle branche produttive. Il maggiore costo delle materie prime agricole non dovrebbe quindi avere effetti negativi sull'industria alimentare, i cui risultati sarebbero trainati dalla domanda internazionale.

Nel caso dello scenario shock, gli eventi si combinano pessimisticamente, causando sulle produzioni agricole, rispetto allo scenario di base, un minore incremento produttivo e una maggiore salita dei prezzi. Solamente il frumento farebbe registrare un'ulteriore crescita quantitativa, a scapito di altri seminativi. Si prefigura quindi una crescente difficoltà di approvvigionamento dell'industria alimentare, per ragioni di disponibilità e di costo delle materie prime. Ne consegue che l'industria alimentare, in quasi tutti i settori, presenterebbe una contrazione del valore aggiunto rispetto allo scenario di base, con effetti che – secondo ISMEA – sarebbero più gravi per le imprese di medio-piccola dimensione, peraltro molto diffuse nel nostro paese e in Piemonte.

Aldilà dei singoli risultati ottenuti dalle simulazioni, gli scenari presentati dall'ISMEA mostrano come, a fronte dei cambiamenti in corso, l'esito complessivo possa presentare diverse facce. Secondo ISMEA, comunque, almeno parte dell'agricoltura nazionale sembra avviarsi verso una maggiore redditività, dopo le difficoltà degli ultimi anni, mentre l'industria alimentare, pur in presenza di una domanda estera crescente, potrebbe trovarsi in difficoltà per effetto non solo dei prezzi crescenti delle materie prime ma anche a causa del mercato interno stagnante e per la forte pressione esercitata dalla grande distribuzione.

3.3 ASPETTI TERRITORIALI



Le possibili ricadute territoriali delle turbolenze attese, come prima accennato, **potranno essere molto diversificate a seconda delle aree. Molto probabilmente, i maggiori effetti si potranno evidenziare nelle aree di pianura a elevata specializzazione agroindustriale**, dove si concentreranno gli effetti dei cambiamenti settoriali. Nell'area alessandrina, orientata alle produzioni cerealicole e orticole, e con una presenza della zootecnia relativamente contenuta, il contesto potrebbe presentarsi positivo; la conversione dell'area confinante con la provincia di Pavia, attualmente destinata a coltura di barbabietola, inoltre, potrebbe evolversi nella direzione di un distretto bioenergetico, nel caso in cui andasse in porto l'atteso progetto di riconversione dell'industria saccarifera locale. Anche l'area risicola, in linea di massima, potrebbe vivere positivamente i cambiamenti attesi: ferma restando la sostenibilità nel tempo della coltivazione del riso, essa continua a dipendere dal mantenimento degli attuali meccanismi di protezione comunitaria, da un lato, e dalla sufficiente disponibilità di acqua, dall'altro. Si potrebbe presentare più critica la situazione del Carmagnolese e dell'area di pianura cuneese, in ragione della concentrazione locale delle produzioni zootecniche più esposte ai risvolti negativi dello scenario.



Da tempo si discute della necessità di politiche specifiche **per le aree periurbane**, anche per quanto concerne gli aspetti di tipo rurale. In tali territori **si confermano le opportunità legate allo scenario delle "maturità creative"**, in relazione alla crescente domanda di servizi "rurali" da parte della popolazione urbana (servizi didattici, agrisili, agriturismi, ecc.) La crescente attrattivi-

tà turistica di Torino e la valorizzazione di emergenze come la Venaria Reale, possono incentivare l'evoluzione agroterziaria anche in termini di ricettività. Al tempo stesso, la prospettiva bioenergetica, ad esempio attraverso l'imboschimento dei terreni agricoli, potrebbe offrire alcune opportunità di riconversione produttiva nelle situazioni in cui la destinazione *food* appare difficilmente praticabile.

Nelle zone collinari, la situazione si potrebbe confermare molto diversificata, come già avviene attualmente. **Da un lato, l'area delle Langhe, il cui modello di sviluppo "spontaneo" ha mostrato di reggere meglio di altri** le difficoltà degli ultimi anni, potrebbe trarre vantaggio dalla crescita dei consumi qualificati e migliorare ulteriormente la propria attrattiva turistica. Resta da considerare, comunque, che la competizione anche nelle fasce alte del mercato agroalimentare sarà sempre più dura e richiederà di migliorare l'efficacia dei comportamenti attuali. **Nelle altre aree**, pur in presenza di molti elementi che potrebbero sostenere lo scenario delle "maturità creative", **si ribadisce la centralità della sfida della capacità progettuale e organizzativa**; un ruolo determinante spetterà alle iniziative di programmazione integrata recentemente avviate dalla Regione Piemonte. La crisi del settore vitivinicolo, tuttavia, ricorda la necessità di non rimandare oltre gli interventi di ristrutturazione della filiera, con particolare riferimento al settore cooperativo.

Nelle aree montane, soprattutto in quelle di maggiore matrice rurale e con problemi di marginalità, si può temere che le turbolenze agricole possano destabilizzare le piccole filiere locali, molto fragili e spesso basate sulla cooperazione. Un accentuarsi dei meccanismi selettivi, in assenza di una ulteriore valorizzazione dei prodotti locali, potrebbero vanificare i recenti sforzi di una politica che tenta di favorire la multifunzionalità e il presidio territoriale. **Tuttavia proprio in tali aree si sono registrati alcuni dei più interessanti esempi di valorizzazione del patrimonio rurale e di utilizzo innovativo delle risorse naturali, rivelandone il notevole potenziale "dormiente"** e sottolineando l'utilità dei meccanismi di programmazione integrata "dal basso". I mutamenti climatici e l'inasprimento dei costi dell'energia rimettono in primo piano aspetti da lungo tempo trascurati, indicando la necessità di una più accorta gestione delle risorse idriche e delle foreste, sia in relazione alla fissazione del carbonio, sia per la produzione energetica locale. Un approccio corretto, inoltre, potrà avere effetti positivi sull'occupazione locale, sul paesaggio e sulla riduzione dei rischi territoriali.



4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

➔ Tenendo conto dell'insieme degli aspetti trattati nei punti precedenti, **emergono due importanti questioni generali**. In primo luogo, quella del **rapporto tra agricoltura, energia e ambiente**, che assume oggi una nuova centralità nell'ottica di uno sviluppo sostenibile. Si ripresenta inoltre, soprattutto nell'ambito dello scenario più radicale, la questione dell'**approvvigionamento alimentare**, da tempo accantonata.

➔ **Agricoltura, energia e ambiente sono da sempre strettamente legati tra loro per evidenti ragioni di tipo fisico e biologico**, oltre che economico. L'agricoltura, o meglio lo spazio rurale (circa l'80% del territorio del Piemonte) e le modalità con cui viene gestito, ha notevoli impatti sugli aspetti energetici e sullo stato dell'ambiente, aldilà della sua funzione primaria di produrre cibo. Le problematiche dell'energia sono molto legate alle questioni ambientali (cambiamento climatico, inquinamenti di vario tipo, impatti delle infrastrutture, ecc.) ma al tempo stesso rimandano in misura crescente alle possibilità che l'agricoltura e lo spazio rurale possano contribuire allo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, riducendo impatti, dipendenza da fonti d'importazione e, in prospettiva, costi. L'ambiente, quindi, risente enormemente sia delle modalità con cui le attività agricole e forestali si realizzano su un determinato territorio, con le conseguenti esternalità negative e positive, sia degli effetti legati alla produzione di energia e del suo utilizzo.

➔ **La criticità del legame sta nel fatto che questo si basa in gran parte su elementi** (suolo, acqua, atmosfera, materie prime) **che sono risorse primarie e finite, non riproducibili**.

Il modello di sviluppo seguito dalla maggior parte dei paesi avanzati e poi – con accelerazione crescente – anche dai paesi emergenti, ha teso a ignorare la fragilità degli equilibri che stanno alla base del rapporto tra questi tre elementi.

➔ Tale modello di sviluppo è giunto a un punto critico, causato dalla **crescente competizione nell'accesso alle risorse finite** (fonti energetiche, acqua, suolo), dalla necessità di contenere i cambiamenti climatici, di mitigare i crescenti danni ambientali e di trovare nuove fonti energetiche.

➔ Si assiste quindi a un cambio di paradigma: fino a poco tempo fa la sostenibilità era un costo che poteva riguardare i meccanismi e gli impianti produttivi o, più spesso, un costo non considerato o posticipato in un lontano futuro, mentre lo sfruttamento delle risorse finite produceva un ritorno economico immediato. **Ora la sostenibilità è anche un costo vivo, attuale e incorporato nel prezzo crescente**, e per alcuni proibitivo, **delle materie prime scarse**. La relazione agricoltura – energia – ambiente acquista quindi una nuova centralità, occupando i primi posti nelle agende politiche e richiedendo un approccio complessivo.

La crescita del prezzo di gas e petrolio può rendere competitive le fonti energetiche rinnovabili, finora penalizzate sotto questo aspetto, e si aprono prospettive per forme di produzione a scala locale. La possibilità di sviluppare tali fonti, per quanto non taumaturgica e tanto meno risolutiva almeno nel medio periodo, può consentire di sfruttare precise “vocazioni” locali sia in senso produttivo (energia da biomasse agricole, legnose e scarti, biogas, microgenerazione elettrica, solare ed eolica) sia di utilizzo (che in molti casi deve essere locale per ottimizzare il processo sotto il profilo dei costi e del bilancio energetico). Si segnala un notevole interesse dei territori in tal senso ma, al tempo stesso, emerge il bisogno di una regia complessiva.

➔ La sfida che si profila, quindi, è quella di **trovare un nuovo equilibrio che sappia conciliare esigenze energetiche, ambientali e alimentari**, da un lato, ma anche cogliere le opportunità che si vanno creando, dall'altro.

➔ **Il mondo rurale, anche quello locale** – principale detentore e gestore dello “spazio” fisico del territorio – **si trova quindi al centro di nuove richieste e pressioni**. Al settore primario il mer-

cato richiede oggi, oltre alla produzione alimentare, di fornire energia, un *trade-off* di difficile soluzione soprattutto dove lo spazio fisico disponibile per le coltivazioni, come avviene in Italia e in Piemonte, è ridotto e in massima parte già sfruttato. Al tempo stesso la società richiede di migliorare le prestazioni ambientali dei processi agricoli e zootecnici, di contribuire al miglioramento della biodiversità, della qualità dell'aria e dell'acqua, del paesaggio e di ridurre i rischi idrogeologici. E infine di contribuire allo sviluppo delle comunità rurali, soprattutto nelle aree marginali.

Si potrebbe ripresentare, inoltre, dopo essere stato accantonato per alcuni decenni, **il problema di garantire l'approvvigionamento alimentare della nazione e dell'UE** nel complesso, a prezzi accessibili ai consumatori e tenuto conto degli elementi di qualità e sicurezza alimentare oggi irrinunciabili. Tale questione, si ricorda, costituiva una delle ragioni strategiche alla base della costituzione del mercato comune agricolo quando, ancora memori delle difficoltà del dopoguerra, i primi sei paesi fondatori della CEE iniziarono il percorso che ha portato all'Unione Europea nella configurazione attuale. Dopo le copiose eccedenze produttive verificatesi per effetto delle protezioni comunitarie, a partire dalla metà degli anni ottanta le vari riforme della PAC hanno intrapreso la strada della disincentivazione produttiva. Già con la prospettiva bioenergetica, si è tuttavia presentata la necessità di rimuovere una parte degli attuali vincoli e l'attesa *deregulation* procederà verso la direzione di una ripresa produttiva, tuttavia forse non sufficiente.

Si configura quindi una complessa missione per le politiche di sviluppo rurale. **Si può parlare di una nuova "questione agraria" o meglio di una "nuova questione rurale"**, nel momento in cui, al rinnovato imperativo produttivo, si aggiungono le aspettative di sostenibilità e i punti di contatto tra politiche ambientali, agricole ed energetiche sono crescenti ed evidenti.

Queste sfide mettono in crisi i tradizionali approcci settoriali. Le politiche settoriali presentano innegabili pregi, quali la consolidata capacità degli attori pubblici e delle *lobbies* di gestirle in modo efficiente. Tali politiche, tuttavia, sono spesso caratterizzate da una forte inerzia al cambiamento e, per loro stessa natura, dalla difficoltà di integrazione reciproca.

In un contesto come quello delineato, approcci di tipo esclusivamente settoriale, o quasi, non solo possono impedire di massimizzare le ricadute ma possono addirittura condurre a gravi errori strategici. I fattori critici, quindi, saranno la capacità di integrazione delle politiche e degli interventi a scala locale, l'inserimento delle vocazioni locali nell'ambito delle tendenze generali e globali, così come la capacità di valutazione complessiva delle opzioni possibili, al fine di scegliere quelle più convenienti nel complesso, operazione talora contro-intuitiva.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aimone S. (2004), *Sistema agroalimentare e territorio rurale del Piemonte: le sfide del prossimo futuro*, “IreScenari” 2004/11, Torino, IRES Piemonte.
- Aimone S., Cagliari R., Cominotti C. (2005), *Filiere e politiche industriali in Piemonte*. “Contributi di Ricerca” n. 192, Torino, IRES Piemonte.
- Aimone S. (a cura di), Cassibba L., Cagliari R., Milanetto L., Novelli S. (2006), *Multifunzionalità dell'azienda agricola.*, “Quaderni di Ricerca” n. 111, Torino, IRES Piemonte.
- Aimone S. (a cura di), Cassibba L., Cominotti C., Lezzi R. (2006), *Programmazione integrata e sviluppo rurale del Piemonte*, “Quaderni di Ricerca” n. 112, Torino, IRES Piemonte.
- Buran P. (2004), *I motori del rilancio*, “IreScenari” 2004/15, Torino, IRES Piemonte.
- Commissione Europea – Direzione Generale Agricoltura e Sviluppo Rurale (2007), *Prospects for agricultural markets and income in the European Union 2007-2014*.
- IFPRI (2007), *The world food situation. New driving forces and required actions*.
- ISMEA (2007), *Rapporto sugli scenari della filiera agroalimentare al 2015 – V° Rapporto Ismea-Federalimentare*.
- ISMEA (2007), *La competitività dell'agroalimentare italiano. Check-up 2007*.
- OECD-FAO (2007), *Agricultural Outlook 2007-2016*.
- Regione Piemonte (2007), *Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013*.